

giovedì 14 febbraio 2002

planeta

rUnità 11

Umberto De Giovannangeli

«Ci chiedono di arrestare gli estremisti e poi uccidono i nostri agenti e bombardano le nostre carceri. Sharon è il primo alleato di coloro che dice di voler combattere». Ed ancora: «I missili Qassam? Ma sono una barzelletta, avete visto i danni che producono? Sono una barzelletta che viene ingigantita dalla propaganda israeliana». Confinato a forza da oltre due mesi nel suo quartier generale di Ramallah, Yasser Arafat non si sente affatto un leader dimezzato e al premier israeliano che insiste nel considerarlo «irrillevante» e parla di interlocutori alternativi all'interno dell'Autorità nazionale palestinese, Arafat replica seccamente: «Gli israeliani non riusciranno a piegare il popolo palestinese e devono trattare con me perché io sono il leader eletto». Ma ad Ariel Sharon lancia anche un messaggio di distensione: «Credo ancora nella pace dei coraggiosi e sono pronto da subito a sedermi al tavolo del negoziato con Sharon, ma il primo ministro israeliano deve fermare l'aggressione contro il popolo palestinese». Resta il banco di prova su cui non solo Israele ma la Comunità internazionale, a partire dagli Stati Uniti, intendono verificare l'affidabilità di Arafat: la lotta al terrorismo. Ed anche su questo, il presidente dell'Anp, nel rispondere alle domande formulate dall'Unità in occasione dell'incontro a Ramallah con il segretario del Pdc Oliviero

“



Il 50% dei nostri ulivi sono stati distrutti. Migliaia di famiglie ora non sanno come vivere

”

Diliberto, è perentorio: «Nessuno può chiedermi di più perché sto facendo, in condizioni rese impossibili dall'aggressione israeliana, il 100% dello sforzo, ma nessuno può ottenere il 100% dei risultati, neppure la superpotenza mondiale, l'America».

**Presidente Arafat, le incursioni israeliane nei Territori continuano incessantemente. Sharon le giustifica sostenendo che Lei non si è impegnato adeguatamente nel contrastare il terrorismo e nel frenare la violenza.**

«È falso, completamente falso. Dicono sempre che i palestinesi non arrestano gli estremisti che compiono gli attentati, ma nello stesso tempo vengono rase al suolo le nostre prigioni e uccisi i nostri poliziotti, come è di nuovo accaduto nella Striscia di Gaza».

**Insisto, signor presidente: Israele denuncia il salto di qualità militare delle milizie palestinesi dotate oggi dei missili a lunga gittata Qassam2.**

«I missili Qassam? Ma sono una barzelletta, avete visto i danni che producono? Avete saputo di qualche persona ferita? La loro "potenza devastante" è un'invenzione della propaganda israeliana. Mentre non è propaganda denunciare l'uso dei cacciabombardieri F-16 da parte israeliana negli attacchi continui contro centri abitati palestinesi».

**Quando denunciavano l'escalation militare ricercata dall'Anp, le autorità israeliane fan-**

A Sharon dico che sono pronto a trattare. Io credo ancora nella pace dei coraggiosi

”

“ Gli israeliani devono trattare con me sono io il leader eletto dai palestinesi



Le punizioni collettive sono un crimine contro l'umanità. I morti sono più di 2000. I feriti 43mila

”

# Arafat: vi racconto la sofferenza del mio popolo

Il presidente dell'Anp chiede all'Europa di fare presto per rimettere in moto il negoziato



“



Centinaia di case sono state rase al suolo. Le fabbriche non ci sono più, manca il lavoro

”

**to con Hamas.**  
«Ma se sono stato io a ordinare gli arresti domiciliari dello sceicco Yassin (la guida spirituale e fondatore di Hamas)! La verità è un'altra e molto scomoda per Israele: Hamas è un parto d'Israele, una "creatura" sostenuta in funzione anti-Olp a partire dalla prima rivolta nei Territori».

**In questi giorni si parla molto del piano di pace elaborato da Peres-Abu Ala. Sharon ha contestato questo piano.**

«Sharon ha sempre sostenuto che Peres non aveva alcun mandato e che avrebbe trattato direttamente».

Lo prendo in parola e gli dico: bene, sono pronto a trattare, a sedermi con te ad un tavolo di pace. A patto che Israele fermi gli assassini e le aggressioni. Per il resto, si può discutere senza pregiudiziali, partendo dal punto in cui i negoziati erano giunti a Taba. Ma agli israeliani dico anche che il loro tentativo di dividere l'Anp non raggiungerà mai l'effetto sperato: l'aggressione a cui siamo sottoposti ha rinserrato le nostre fila, ha cementato ancora di più l'unità dei palestinesi».

**Lei si mostra molto sicuro, eppure vive da oltre due mesi sotto assedio.**

«Dopo tutto quello che mi è accaduto, Lei pensa che possa avere paura di qualche carro armato piazzato fuori dal mio ufficio? Non è la prima volta che accade, ma la storia, che Sharon conosce molto bene, ha dimostrato che nessuno può fermarmi».

**Presidente Arafat qual è il messaggio che intende lanciare all'Europa e al popolo italiano?**

«Ho molto apprezzato la recente presa di posizione dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea, è quella la strada giusta per riavviare un serio negoziato di pace. Quanto al popolo italiano, è nel mio cuore e in quello di tutti i palestinesi per i legami di amicizia che non sono mai venuti meno. L'Italia e l'Europa possono fare molto per la pace in Medio Oriente, ma devono agire immediatamente e con determinazione, altrimenti la politica criminale portata avanti dai falchi israeliani determinerà una esplosione in tutta la regione».

**In questo contesto, come valuta la proposta del governo italiano, sostenuta dalla stessa opposizione di centrosinistra, di un Piano Marshall per i Territori?**

«È una proposta importante che cerca di offrire risposte concrete alla sofferenza del popolo palestinese».

**Arafat come mediatore internazionale. Un ruolo inusuale eppure è avvenuto...**

«Certo e per un Paese tornato tragicamente d'attualità: l'Afghanistan. Nel 1987 si era cercato di dare una soluzione politica al problema dell'Afghanistan. Avevo parlato personalmente con il re Zahir Shah e lui aveva accettato di tornare a Kabul come primo ministro di un governo con il 20% di comunisti e l'80% per i gruppi islamici. Ma dopo la firma era arrivato l'ordine di cancellare tutto. Anche allora c'era chi lavorava per la guerra».

La Ue e l'Italia in particolare possono avere un grande ruolo per fermare i falchi israeliani

”

**no continuo riferimento al caso della «Karine A» (la nave con 50 tonnellate di armi a bordo intercettata da Israele il 3 gennaio scorso al largo del Mar Rosso).**

«Su questa vicenda ho aperto immediatamente un'inchiesta, ci siamo subito detti disponibili a far parte di una commissione d'indagine internazionale, cosa rifiutata da Sharon. Quelle lanciate da Sharon sono accuse prive di fondamento che mirano a mettere gli Stati Uniti conto i palestinesi, l'Iran e gli Hezbollah. La verità è che Sharon sta facendo di tutto per distogliere l'attenzione internazionale dai crimini commessi contro il po-

popolo palestinese».

**Lei chiama crimini la distruzione di infrastrutture che Israele ritiene basi per attacchi contro il suo territorio?**

«Non è solo questo, come non sono solo gli assassini politici perpetrati da Israele e condannati da tutte le Convenzioni internazionali. Gli alberi di ulivo servono alla sicurezza di Israele? Il 50% dei nostri ulivi sono stati tagliati o distrutti. Migliaia di famiglie hanno perso la loro fonte di sostentamento. Migliaia di ettari coltivati sono stati distrutti. Centinaia di case in tutta la Palestina rase al suolo. Le punizioni collettive rappresentano un crimine contro l'umanità».

L'aggressione israeliana ha provocato oltre 2000 morti e più di 43mila feriti e molti tra questi resteranno invalidi per tutta la vita. Il mondo, gli amici italiani devono sapere cosa è oggi la sofferenza del mio popolo. Le nostre fabbriche distrutte, decine di migliaia di persone, padri di famiglia, hanno perso il posto di lavoro. Non è certo questa politica criminale che può portare ad una pace giusta, tra pari, a quella pace dei coraggiosi che avevamo avviato assieme al mio amico Yitzhak Rabin, una pace a cui non intendo rinunciare, per la quale continuerò a battermi. Ma per raggiungere questo obiettivo occorre essere in due. Ciò che vorrei dire, il

messaggio che vorrei lanciare all'Europa è che non c'è più molto tempo, la situazione è pericolosa, gli israeliani continuano ad attaccare e colpire i nostri territori e la nostra gente. È una escalation molto pericolosa».

**Ad attirare l'attenzione dei media sono soprattutto gli episodi di sangue, ma qual è la condizione «normale» in cui vivono oggi i palestinesi?**

«Una condizione di estrema sofferenza. I palestinesi soffrono non solo per l'oppressione militare ma anche per i continui assedi a cui è sottoposta la popolazione. Nell'ultimo anno vi è stato un enorme calo del loro reddito e del lavoro. L'Autorità pale-

stinese non ha i fondi necessari per far fronte alle esigenze della popolazione. Da 16 mesi Israele non restituisce le tasse pagate dai palestinesi, le autorità israeliane, in base ad accordi sottoscritti, dovrebbero versare all'Anp il 97% della vat (l'Iva, ndr.) pagata dal nostro popolo, ma ciò non accade e questo abuso contribuisce a creare una situazione drammatica anche dal punto di vista economico. Certo, abbiamo ricevuto sostegni finanziari dai Paesi arabi e dall'Europa, ma essi coprono appena il 50% del nostro fabbisogno».

**Vorrei tornare alla lotta ai gruppi estremisti. Israele accusa l'Anp di avere stretto un pat-**

Raid anti-terrorismo dell'esercito israeliano nelle roccaforti di Hamas dove si sospetta siano nascosti i razzi Qassam2. Decine i feriti

## Battaglia nella Striscia di Gaza, uccisi 5 palestinesi

L'operazione Qassam 2» continua in tutta la Striscia di Gaza. Decine di mezzi corazzati con la stella di Davide, reparti speciali dell'esercito, sostenuti dagli elicotteri da combattimento Apache, si sono mossi a notte fonda in direzione di Beit Hanun e Dir el Ballah, nel nord della Striscia di Gaza, considerate dall'intelligence israeliano due roccaforti degli integralisti di Hamas e della Jihad islamica. Ed è stata subito battaglia. Prolungata, violenta, sanguinosa. Il bilancio è di cinque morti, decine i feriti. Tre delle vittime, secondo l'agenzia palestinese Wafa, erano ufficiali della sicurezza nazionale palestinese raggiunti da un colpo sparato da un carro armato a Dir el Ballah. Si tratta di Sabri el Hassanat (40), Shadi el Hassanat (24) e Khaled Abu Sitta (25). I combattimenti si estendono alla vicina Beit Hanun: l'avanzata delle forze israeliane viene contrastata dai miliziani palestinesi. Gli scontri a fuoco si susseguono per ore: sul terreno restano i corpi senza vita di altri due palestinesi, un ragazzo di 19 anni e un agente della polizia dell'Anp. Nei rastrellamenti a tappeto vengono arrestati diciotto ricercati di Hamas e della Jihad islamica.

La massiccia incursione israeliana nella Striscia di Gaza - dichiara alla radio militare il ministro dei Trasporti Ephraim Sneh, membro del Gabinetto di sicurezza del governo Sharon - è

diversa «nella sua portata» dalle altre che l'hanno preceduta e che la sua durata sarà «almeno questione di giorni». Chi non ha dubbi è il generale Abdel Razeq Majida, il comandante delle forze di sicurezza palestinesi uscito illeso solo tre giorni fa dal raid aereo contro il suo quartier generale a Gaza: «L'esercito israeliano - denuncia - ha cominciato a rioccupare la Striscia di Gaza». Una constatazione subito accompagnata da una sfida lanciata a Tsahal, l'esercito dello Stato ebraico: «I carri armati, gli aerei e gli elicotteri israeliani non ci faranno inginocchiare e non daremo loro pace», afferma deciso il generale Majida, chiamando la popolazione palestinese a sollevarsi contro la «nuova occupazione». A far scattare l'offensiva, secondo l'esercito israeliano, è stato l'altra notte il lancio (andato a vuoto) di colpi di mortaio contro l'insediamento ebraico di Elei Sinai, nel nord della Striscia di Gaza, che domenica era stato preceduto da quello di due razzi Qassam-2 - messi a punto dagli integralisti di Hamas - contro un kibbutz nel deserto del Neghev (ugualmente andato a vuoto). La dinamica dell'operazione militare dà conto della complessità del piano di neutralizzazione del pericolo «Qassam 2». Unità corazzate e di fanteria israeliane sono penetrate in territorio autonomo palestinese, circondando la cittadina di Beit Lahya e tagliando la

strada che collega al campo profughi di Jabalya, a est di Gaza. Altre unità di fanteria e mezzi blindati sono penetrati a Dair El-Balah. Ed è in questa fase che muiono cinque palestinesi. In serata i carri armati con la stella di Davide cominciano il ritiro da Beit Lahya e Dei El-Balah, ma la tensione resta altissima in tutta la Striscia di Gaza. Per impedire i tiri di mortaio e i lanci dei razzi Qassam-2, Avi Dichter, il capo dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano), si è apertamente schierato per la creazione di una «zona di sicurezza» tra Israele e la Cisgiordania (compresa l'area di Gerusalemme), che potrebbe includere anche una recinzione come quella eretta a ridosso della Striscia di Gaza. Ma secondo il quotidiano «Maariv», «la creazione di una zona di sicurezza significa rioccupare territori piuttosto ampi dell'Anp e una lunga permanenza in essi dell'esercito, per mantenere i razzi fuori portata da Israele». Con in più l'aggravante di «pericoli come quelli che c'erano in Libano: una guerra di guerriglia contro l'esercito e un considerevole incremento delle sue perdite».

Ed è in questo scenario di guerra totale che s'innesta la storia inquietante dello scontro tra Yasser Arafat e il potente e ambizioso capo della sicurezza preventiva in Cisgiordania, il colonnello Jibril Rajub. L'alterco, rivelano con grande

enfasi i quotidiani di Tel Aviv, sarebbe iniziato dopo che Arafat aveva rimproverato a Rajub di non aver impedito lunedì la fuga dal carcere di Hebron di 17 detenuti di Hamas e della Jihad islamica. Rajub avrebbe reagito criticando senza mezzi termini la gestione del potere da parte di Arafat, il quale - sempre secondo la stampa israeliana - lo avrebbe schiaffeggiato e minacciato con la pistola. In un'intervista al quotidiano palestinese «Al-Quds», Rajub ha tuttavia negato tutto: «Arafat era e resta il simbolo dell'unità del popolo palestinese - ribadisce il capo dei servizi di sicurezza - Porsi in conflitto con lui mentre i carri armati israeliani sono attestati a 70 metri dal suo ufficio sarebbe il massimo del tradimento». In molti, a Ramallah, inquadrano la «lite» tra Arafat e Rajub nella campagna di guerra psicologica scatenata da Israele contro i palestinesi. Ma la verità è nel mezzo, e a raccontarla è un'autorevole fonte vicina ad Arafat: «L'alterco tra Arafat e Rajub c'è stato, anche se in una forma meno drammatica di quella riferita dagli israeliani». Ma quello scontro è anche un messaggio lanciato all'arrampante colonnello: «Rajub deve sgonfiarsi» - sottolinea la fonte -. E Arafat gli ha ricordato che rimane un suo subordinato e, in quanto tale, è tenuto a rispettare alla lettera i suoi ordini». u.d.g.